

Parlano le fonti antiche

Il "vero" Mecenate

Poeta mediocre e uomo dissoluto

Dell'etrusco Gaio Cilnio Mecenate (68 a.C. - 8 a.C.), amico e collaboratore di Augusto, anche se ben presto fuori dai *negotia* e senza incarichi istituzionali, più noto di nome (divenuto prima antonomasia e poi titolo onorifico) che di fatto, non abbiamo nessuna biografia o attestazione ufficiale antica. Il suo stesso "circolo" è, per quanto attendibile, una ricostruzione moderna. Per i contemporanei è soprattutto un paradigma di dissolutezza e gusti lascivi (da epicureo "romantico"), un uomo molle ed effeminato, simile per alcuni versi a Petronio (e al suo celebre Trimalchione). E uno scrittore mediocre, di grande *ingenium* ma privo di *ars*, quasi "barocco", all'insegna dello

sperimentalismo metrico e linguistico, della forzatura stilistica e dei grecismi, degno di ricordo più per motivi grammaticali che letterari.

Tutto ciò emerge con forza dal volume, a cura di Stefano Costa, *Frammenti e testimonianze latine* (La Vita Felice, pp. 294, euro 13,50, con testo latino a fronte), che esclude per scelta esplicita le apologetiche *Elegiae in Maecenatem*. Ma include passi di Orazio, Virgilio, Propertio, Seneca, Plinio il Vecchio, Marziale, Giovenale ecc. e li analizza quasi parola per parola alla ricerca di indizi per ricostruire la sfuggente figura del "vero" Mecenate.

MISKA RUGGERI

